

Venezia, 10 maggio 1882

Molto Reverendo Signore,

Avrei dovuto scrivere al carissimo D. Sala, ma non so dove si trovi; e così mi procuro il piacere di scrivere a lei ben sicuro che D. Sala non se ne ha a male.

Il motivo di questa mia si è che attendiamo una decisione intorno ai muri vicinoli di cinta del cortile, i quali nel progetto erano stati stabiliti con una cancellata alla sommità ed invece, secondo D. Sala, starebbero meglio vicini per tutta l'altezza e così nei riguardi della disciplina.

Grave avvertore però a tale proposito che i detti muri non separano il cortile dalla pubblica via o da altre proprietà, ma dal circostante terreno di ragione dell'Istituto; perché tra il cortile e gli esteriori vi sarà una seconda cinta di ferro o d'altro.

Ad ogni modo noi stiamo a quello

che le R.R. LL. credono meglio,
ancorchè ne vada l'estetica. Solo
desideriamo una descrizione fedele,
altrimenti gli autori si trovano im-
barazzati col lavoro sospeso.

Altra cosa è nel desiderio di tutti
e massime della signora Astori, la
quale ha mandato per da me espres-
samente per il R.^{do} fig. Prof. Eben-
Kofler, e questa è di sapere quan-
do precisamente verranno i R.R. PP.
Salesiani a prendere possesso del lo-
cale. - D. Sala ci assicurava che col
venturo anno scolastico l'Istituto sa-
rebbe entrato in vigore. Se non che
giorni sono venne all'insaputa altro
R.^{do} Salesiano (che, si dice, forse D. Pua)
e questi pare si sia espresso col R.^{do}
Viceprete del luogo in senso dubbioso,
locchè nascitò un po' di malumore.
Vostre Riverenza già sa che la signo-
ra aveva da principio l'intenzione (che
l'aveva anche manifestato pubblica-
mente) di fondare una casa di Proverbo
per ^{la} vecchiaia. Naturalmente questa

idea, quantunque meno buona di quella d'un istituto d'educazione cattolica, tuttavia dava più nel genio al pubblico che l'altra, fra perché più conforme alla costuma della filantropia che è alla moda del giorno e fra perché offriva a non pochi del luogo di che occuparsi con proprio profitto.

Ora la scelta d'una coltura agricola, siccome quella d'un istituto caldeggiato oramai anche dai liberali, era l'unica che potesse imporsi al pubblico e riuscire al silenzio anche ogni privato interesse. Se non che le avversari sono soffocate ma tutt'altro che estinte, molto più in forza della comunità religiosa a cui l'istituto venne affidato. Pertanto se non si fa presto a contentare il paese, almeno con l'impegno definitivo dell'opera, le avversari si faranno maggiori e si risolveranno in vera perdita per l'istituto. E così in questo senso che questo ha bisogno, per vivere, in primo luogo della buona provvidenza, che ben s'intende, ma in secondo luogo anche d'un po' di favore amici da parte del Comune.

Ma c'è il sindaco e ci sono molti con-
figlietti che sembrano molto bene dispo-
sti a favore dell'opera, ma se si disgusta-
no possono anche diventarsi avversi
e ciò farebbe gran male.

Non è già che si pretenda che i R. R.
Salepiani vengano finché il locale è tut-
tora in fabbrica ed i muri non sono forse
in qualche parte al basso perfettamente
asportati. Egli è piuttosto che non si ved-
no quelle disposizioni preparatorie che
pur è indispensabile siano prese a tempo
e che danno indizio d'una prossima venu-
ta. Il Bullettino (che in paese viene letto
e commentato) tra le opere nuove di D. Bosco
non accenna nemmeno quella di
Mogliano. Effetto, dopo molte preghiere,
venne di volo D. Sala, col quale appena
si poté intendersi ed anche imperfetta-
mente, come vedesi dalla domanda fatta
al principio di questa nota. L'altro R. P.
venuto l'estate si esprime, come ho detto, dis-
tossamente. Nessuna disposizione viene
data per la mobilia. Infatti c'è
una pochezza (usasi la parola) che afflig-
ge i buoni e fa mormorare i cattivi.

F4940208

Domando umilmente scusa alla R. V.
se mi esprimo così invademente. Se
avessi un po' più di tempo trascriverei
la lettera e correggerei certe espressioni
un po' troppo angolose. La R. V. però sa-
rà comparsa nella carità del suo ar-
mo la mia imperfezione, ben persuasa
che il fine mio è retto e che, sebbene
raggamente, tuttavia intendo di scrivere
da vero cooperatore salefrano, quale mi
glorifico d'essere e da i più fedeli ed affez-
zionati al caro Istituto ed al Carissimo
Istitutore e mio vero padre e benefattore
D. Bosco.

In fine dei conti però chi desiderava una
cosa mostra con questo di averla in puer-
zo. Il perché l'essere qui tanto desider-
anti i P. Salefrani vuol dire che sono
abbastanza apprezzati e stimati e le spese
se lagnanze perché non vengono torna-
no a loro onore. Ma qui si dice che "amore
e spinge amore e emulità consuma amore".
Ora i P. M. Salefrani sono stati emula-
ti con noi, poiché avendo promesso

di accogliere D. Lucrezio e di prendere fatto le loro cure il Patronato Pro TX, hanno poi abbandonato tutto. Ma in questa pazienza! Dio benedetto ha voluto altrimenti e sarà. Ma almeno che prendano cura di Magliano, riflettendo e guardando che fa noi miserabili pitocchi il fatto di una signora, non ricca, la quale, donna, vivente, un centocinquanta lire per un istituto, è cosa tanto singolare che fa desiderare a tutti di vederla apprezzata con una corrispondente premura da parte di chi prese impegno di metterla in atto.

Rinnovo le mie scuse; prego la R. V. di mettermi ai piedi del caro e santo D. Pasco, domandandogli per me e per la mia numerosa famiglia una sua speciale benedizione; e pregando e guardando di essere ricordato a tutti con testi ottimi e per me carissimi. Peli e grossi, con la massima venerazione e baciando le mani alla R. V. mi professo

univ. aff. obb. serv.

21899 Pichsauer, coop. faleg.